

di Enrico Tantucci

Fermare l'esodo di "Exodus". È, "Exodus", il titolo del gigantesco ciclo pittorico che l'artista bosniaco Safet Zec ha dedicato al tema dolente dei migranti, ospitato sino a fine novembre a Venezia nella Chiesa della Pietà, come una delle mostre collaterali della Biennale Arti Visive, che si chiuderà domenica. I potenti teleri di Zec - tredici in tutto, realizzati in soli tre mesi all'inizio del 2017 dall'artista nel suo studio di San Francesco della Vigna - la sua figurazione quasi espressionista, richiamano fin dal titolo la dimensione biblica dell'esodo di centinaia di migliaia di migranti giunti in Europa, con una sorta di sacralità laica nella composizione. "Exodus" è composto da quattro sezioni pittoriche, unitarie e indivisibili: il trittico di Alan, il bimbo siriano morto su una spiaggia turca; quattro tele con corpi "portati" e "abbracciati"; la "barca", ovvero lo zatterone dei naufraghi. E, infine, il "corpo appeso", al singolare, ma in realtà due punti di vista dello stesso corpo che ne consentono una emozionante percezione tridimensionale. Un groviglio pittorico di abbracci estremi, mani che coprono volti lacerati, lacrime pietrificate, braccia e mani disperate tese fino allo spasimo, per aggrapparsi, per tentare di non soccombere, per chiedere aiuto, misericordia, accoglienza. Una testimonianza anche personale di un artista come Zec che ha vissuto la tragedia di un conflitto devastante e il dramma dello sradicamento, della fuga, dell'esilio, quando con la sua famiglia fu costretto ad abbandonare la Bosnia e la sua città, Sarajevo, dilaniata da una guerra fratricida. Una pittura materica, con un segno forte che guarda alla "lezione" figurativa dei grandi del passato, ma valorizzata da gesti molto meditati e tuttavia immediati: la tempera è stesa con il pennello ma anche con le mani e con gli stracci, come appunto fecero grandi pittori come Tiziano e Rembrandt. E la mostra, aperta dal 13 maggio, ha ottenuto un grandissimo successo di pubblico, con oltre mille visitatori al giorno, circa 160 mila complessivi.

Ma a fine mese "Exodus" dovrebbe lasciare Venezia e il ciclo in qualche modo disperdersi. Ed è per questo che è nato in città un Comitato Exodus, fat-

ARTE

Venezia si mobilita per non perdere l'urlo di "Exodus"

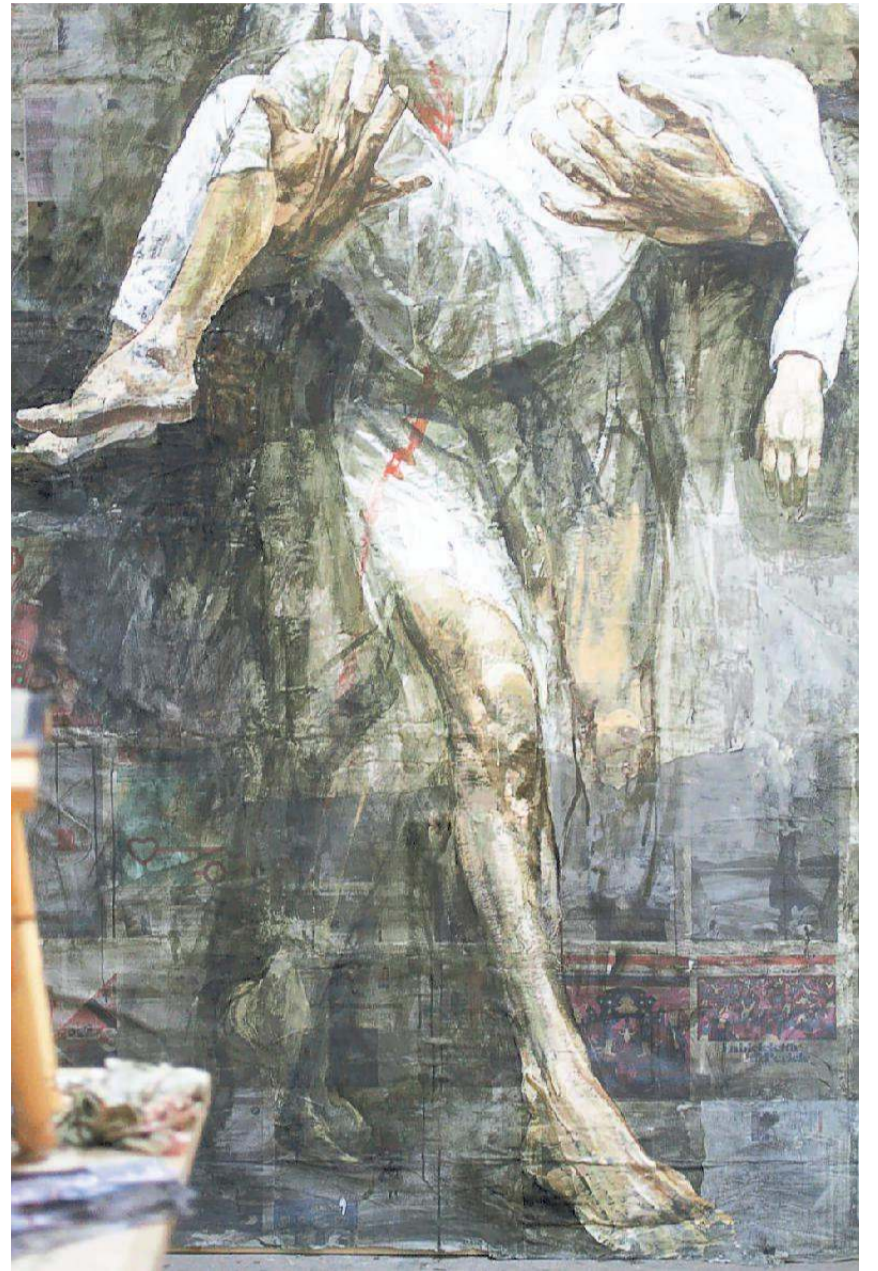
Petizione per lo straordinario ciclo di Safet Zec allestito alla Pietà in occasione della Biennale



to di amici ed estimatori di Safet Zec e del ciclo pittorico sul dramma dell'immigrazione, che vorrebbero restasse in permanenza a Venezia, possibilmente all'interno di uno spazio sacro. È già stata lanciata una petizione on line (<http://chn.ge/2itvveyE>), che in poco tempo ha raccolto circa duecento adesioni.

«Scopo del Comitato» spiega l'architetto Giorgio Leandro, noto professionista veneziano amante dell'arte, che presiede il Comitato «è quello di promuovere la conoscenza del ciclo pittorico, agevolandone l'esposizione anche in altre prestigiose sedi, per poi ricercare appunto una sua definitiva ed adeguata collocazione, possi-

bilmente a Venezia, per diventare un patrimonio permanentemente e liberamente visibile. Questo per l'altissimo valore artistico, civile e morale che pervade l'opera di Safet Zec, per il suo significato universale e per mantenerlo sempre unito evitandone la dispersione». Sabato alle 11 nella Chiesa della Pietà ci sarà la presenta-



Il trittico di Alan e i teleri della barca. Sopra un dettaglio "Exodus" di Safet Zec è fino a domenica a Venezia alla Pietà

Vorremmo promuovere altre mostre ma soprattutto evitarne la dispersione. È un'opera di altissimo valore artistico. È un messaggio universale

zione pubblica dell'iniziativa, alla presenza - tra gli altri - del sindaco di Sarajevo, Abdulah Skaka.

Zec è tra l'altro l'autore della Pala della Deposizione della Chiesa del Gesù a Roma che fu svelata e benedetta da papa Francesco il 27 settembre 2014. Ha già esposto in una sua antologica qualche anno fa al

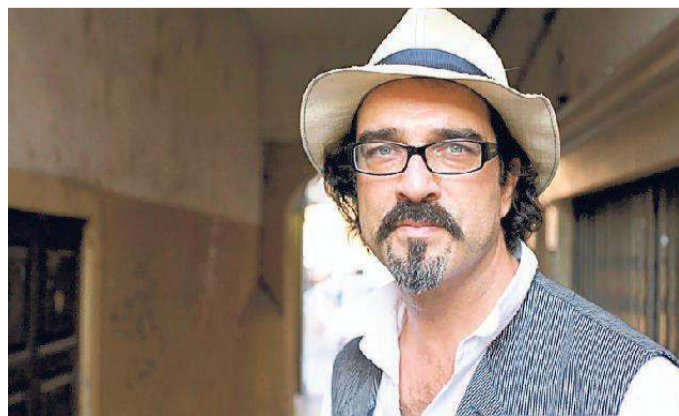
museo Correr, curata dall'allora direttore dei Musei Civici Veneziani Giandomenico Romanelli, che è anche uno dei curatori di "Exodus". E che parla per il pittore bosniaco di un «demone della pittura» che lo pervade. Safet Zec ha vissuto e lavorato a Belgrado fino al 1989. Nei primi anni Novanta è uno degli artisti più importanti del suo paese e lo rappresenta alle maggiori e più importanti esposizioni internazionali. Negli anni che seguono è di nuovo a Sarajevo, fino al 1992 quando a causa della guerra è costretto a lasciare il suo paese e arriva in Italia, prima a Udine e poi a Venezia, che diventa per lui una seconda patria.

Anche per questo "Exodus" dovrebbe restare qui.

CRIPRODUZIONE RISERVATA

PORDENONE

A Dedicca la voce di Atiq Rahimi



■ Sarà Atiq Rahimi, scrittore, fotografo e cineasta afghano, voce personalissima che dà speranza e orgoglio alla sua terra e autore di best seller quali "Pietra di pazienza", il protagonista della 24esima Dedicca, a Pordenone dal 10 al 17 marzo 2018.

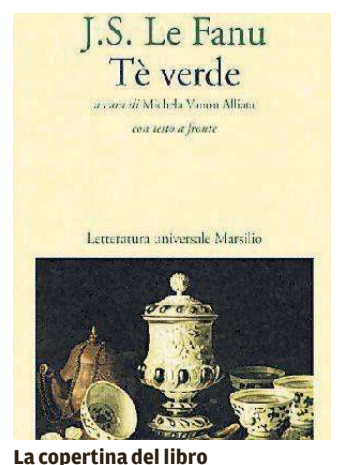
Gli illustri antenati del brivido gotico

Esce da Marsilio "Tè Verde" di Le Fanu, oggi la presentazione in Ateneo

Il grande successo di tanta narrativa di genere che utilizza il mistero, nelle sue diverse implicazioni che vanno dall'horror al gotico, fino alle varianti edulcorate alla Harry Potter o Twilight, ha, non bisogna dimenticarlo, paternità illustri. A ricordarcelo è la pubblicazione, nella collana di Letteratura Universale con testo inglese a fronte di "Tè verde" (Marsilio pp 160, 14 euro) di Sheridan Le Fanu, maestro ottocentesco del gotico, capace di rafforzare la tradizione anglosassone del genere con una solida iniezione di folklore irlandese. Il libro, che viene presentato oggi al-

le 18 all'Ateneo Veneto dalla curatrice Michela Vanon Alliata, docente di letteratura inglese a Ca' Foscari, è un piccolo gioiello da riscoprire, perché come in "Carmilla", la più celebre opera di Le Fanu, quella che emerge è una frattura interna a quella borghesia ottocentesca razionalista che andava scoprendo il rigore scientifico e nello stesso tempo soccombeva ai propri incubi. Da un lato c'è la follia progressiva del reverendo Jennings, incarnata in una scimmietta che gli appare bestemmiando mentre lui tiene i suoi sermoni. Dall'altro la scienza in realtà impotente

di Martin Hesselius, medico metafisico, cui non resta che raccontare la discesa nel buio della mente del reverendo. Il tema della scimmia come simbolo della animalità dell'uomo, della sua dimensione irrazionale, allora probabilmente legato anche all'ipotesi darwiniana, non a caso riecheggia in diversi modi in moltissime opere (anche in un film recentissimo come "The square"), segno che per cogliere le radici dell'immaginario contemporaneo bisogna guardare indietro, a un Ottocento non poi così lontano nel suo scoprire i fantasmi della psiche. (n.m.l.)



La copertina del libro